

Incontro con Angelo Branduardi Sono uno che pianta alberi nel campo della musica



E' oggi il cantante italiano più popolare in Europa Cosa dicono i suoi critici Mai più negli stadi anche se è stata una grande esperienza

«Molti intellettuali credono che la tristezza sia sempre intelligente e che l'allegria sia sempre stupida. Credono che un artista per essere tale debba necessariamente esprimere disagio per la vita. Descrivere smog, malattie, bruttura. Ma io amo parlare della gioia, o parlare con gioia anche di cose terribili come la morte. Io amo il mio lavoro e ho una vita privata felice. Io, se sono costretto a tirarmi martellate sulle dita, cerco di sbagliare mira...»
Angelo Branduardi da Cuggiono (un paesello agricolo sulle rive del Ticino) è un uomo felice, e non fa niente per nasconderselo. A trent'anni è l'artista italiano più popolare in Europa: più di un milione di dischi venduti in Germania, quasi altrettanto in Francia (dove la stampa gli ha dedicato superpagine di due mila articoli) dovunque concerti affollati e applauditissimi, il più clamoroso dei quali a Parigi, alla recente festa dell'Humanité, davanti a centocinquanta mila persone. Eppure in Italia, assieme a un bel numero di estimatori, Branduardi conta parecchi detrattori. L'innegabile talento musicale, la notevole preparazione professionale (è diplomato in violino al conservatorio e suona agevolmente parecchi altri strumenti) non bastano a convincere i suoi «nemici»: dicono che le sue canzoni sono fuori dalla realtà, che la sua musica è edulcorata, troppo piena di ruscelli e animalietti, troppo vuota di storie vere.
«Me lo dicevano, figurati, anche alla RCA, agli

inizi della mia carriera. «Sei padano, nebbioso, lontano dalle cose concrete». E adesso me lo sento ripetere da certi critici. Dicano comunque quello che vogliono: le opinioni sono opinioni. Mi secca, solo, quando danno alla mia musica significati che non ho o quando fanno affermazioni eretiche sul mio conto. Come quel giornalista che ha scritto che io sono di destra perché mi piace Talkin. Ridicolo. O come quelli che giudicano il mio atteggiamento sul palcosce-

nico una posa melensa...
«Ma cosa dovrei fare? Restarmene lì incalzato e irrigidito? A me la musica piace fisicamente, mi appaga, mi scuote. Come un artigiano si riconosce nei suoi prodotti, e li può toccare, apprezzare nella loro materialità, io voglio toccare la mia musica. E allora me la illustro con immagini favolose, fiabesche, metafore ideali del suo potere magico, «curativo». Uso montagne, animali, alberi, perché mi sembrano gli strumenti più

adatti a riempire gli enormi spazi che le note spalancano. Già, perché la musica è un grande vuoto, nel quale entrare per riempirlo come meglio si crede. La musica è indeterminata, promette ma non dice: per questo mi sembra che illustrarla metaforicamente sia la via migliore per renderla tangibile senza spezzarne l'incanto irreali...
La grande voglia di capelli crespi, le mani femminili sempre in movimento, gli occhi scuri e inquieti,



Branduardi, per usare le sue parole, si illustra da sé: è molto simile alle sue canzoni.
Bastano pochi minuti di conversazione per intuire il legame fisico, corporeo che lega alla sua musica.
«Credo che la divisione del lavoro abbia reso profondamente infelici gli uomini. Torno all'esempio dell'artigiano: potere toccare la tazza costruita dalle sue mani, poterla guardare da vicino, riconoscerla, è un appagamento insostituibile. E' il medesimo privilegio di cui godo io quando faccio musica assieme ai miei amici...
Ma non ti sembra che i tuoi prodotti arrivino al pubblico in un modo nuovo, separato, inusuale, per esempio in uno stadio strapieno dove l'acustica è cattiva e la gente troppa?
«Dipende. Certo, negli stadi, dopo l'esperienza di questa estate, non voglio più tornarci, e anche Zard (il suo impresario, ndr) è d'accordo; i teatri sono l'

Un dollaro di jazz che vale un milione

Domani sera concerto di Dollar Brand In arrivo in Italia gli Weather Report

Un «concerto unico» e due tournée da segnalare per i prossimi giorni. Dollar Brand (Abdullah Ibrahim) suona domani sera a Milano (Teatro Orfeo) in quintetto. Il pianista sudafricano, ufficialmente approdato al mondo del jazz nel lontano 1961, quando, su raccomandazione di Duke Ellington, prese parte al festival internazionale di Antibes, è di certo una figura atipica, forse unica nel suo genere. Intanto per la dibattito questione del suo «africanismo», ravvisato tanto nella componente mitica (ad esempio i titoli) che in quella musicale. Dollar Brand dal «folklore» ha dedotto un certo uso ripetitivo della melodia ma dal «folklore» nettamente si stacca per tutto il resto: in primo luogo per il gusto «collagistico» che lo avvicina semmai ai «grandi eclettici» degli anni Settanta, in primis Keith Jarrett.
Dollar Brand tende per altro a sofferire ad una reale dimensione improvvisata con il fascino di una costruzione rimbombante, indubbiamente piacevole, anche se non sempre esigente. Tra gli ascendenti stilistici di Dollar Brand hanno una certa importanza quello ellingtoniano e, soprattutto, quello monkaniano. La concezione del nostro si attaglia, innanzi a quanto detto, molto più al solo o al piccolo gruppo che al formato orchestrale, come si è potuto anche direttamente verificare un paio d'anni orsono, al festival di Nervi.
Lo stupendo disco inciso da Dollar Brand con Gato Barbieri una dozzina d'anni fa resta forse a tutt'oggi il miglior documento della sua disponibilità artistica, la capacità cioè di uscire creativamente dallo «splendido» e «isolamento» della sua poetica.
La tournée del Weather Report tocca invece diverse città italiane: stasera a Milano, domani a Roma; il 26 Udine, il 27 Reggio Emilia, il 28 Mestre. Il gruppo, costituitosi nel '70 ad ope-

Quattro passi nel Piacere con l'aiuto di D'Annunzio

ROMA — Visitiamo anche l'irrazionale-negativo nostrano, dopo aver indagato quello estero: è la parola d'ordine cui si ispira la nuova produzione della Società L'Albero, cioè Ludovica Modugno e Gigi Angelillo.
I due, nelle scorse stagioni, appunsero lo sguardo su Alfred Jarry e su Leopold von Sacher-Masoch, con due spettacoli che portarono in giro un po' per tutta l'Italia. Adesso, dopo avere sbrigliato le matasse della «patafisica» e del masochismo, hanno deciso di fare i conti con la dimensione nazionale di un fenomeno legato, in genere, alle grandi elaborazioni dell'ideologia dominante: quello, appunto, che essi sinteticamente riassumono nella formula «irrazionale-negativo».
Ed eccoli dunque alle prese col «divino poeta» Gabriele D'Annunzio: per amor di semplicità si sceglie il Piacere (1889), quale testo da portare in scena: il romanzo giovanile, cioè, e insieme il frutto letterario più disteso e più abbordabile. Il debutto è previsto per 7 gennaio.
Ci sarà quindi Ludovica Modugno nei panni delle due donne, Elena Muti e Maria Ferris: l'una «diabolica», amante perfetta; l'altra «angelicata», tutta da conquistare: «i due poli della personalità femminile che riassumono i sogni di tutti gli uomini» af-

ferma con ovvia ironia, l'attrice. Gigi Angelillo sarà Andrea Sperelli: «Ma nel personaggio cerco naturalmente anche l'autore stesso, la cui personalità traspare ampiamente» dice a sua volta Angelillo.
Uno spettacolo, come dicevamo, ma anche il tentativo di accendere (o assecondare) l'interesse intorno alla figura del poeta. Un «match» fra critici letterari: una mostra allestita con materiale proveniente dal Vittoriale, ma non solo da lì: e una serie di film, arricchiranno l'iniziativa. *Cabiria* e *Il Fuoco di Pastrone*, *La nave di Gabriellino D'Annunzio*, figlio del poeta. *Genere con Eleonora Duse*, *Il delitto di Giovanni Episcopo di Lodi* e poi «tunetta» e oggetti, per comporre un affresco itinerante; intorno al testo vero e proprio. Da Francavilla, infatti, ci si sposterà in varie città d'Italia, «per incontrare un pubblico che — concludono i due — con il dannunzianesimo ancora fa i conti, magari condividendo col poeta l'amore per il «bric à brac», di cui proprio lui fu l'inventore, o soggiacendo agli imperativi di un mercato che i cosiddetti «tussi» di una volta, caviale e champagne, te li fa trovare, in versione dozzinale, alla Standa».
m. s. p.



Giulietta Masina, vedette al Festival di S. Francisco

SAN FRANCISCO — Non si ricorda a San Francisco un'accoglienza più affettuosa di quella riservata a Giulietta Masina al XXIV Festival internazionale di cinema svoltosi in questa città. Tre mila persone, in piedi, hanno applaudito la Masina, nella sala del «Palazzo delle belle arti» dopo la proiezione speciale delle *Notte di Cabiria* e dopo una presentazione dei suoi film. Parlando ora in inglese, ora in italiano, l'attrice ha conquistato il pubblico con le sue risposte intelligenti e spiritose.
«Per essere una vera attrice non basta far finta di piangere o di ridere, ma devi avere dentro di te la sofferenza o l'allegria che richiama il personaggio interpretato», ha detto Giulietta Masina fumando la «prima di molte sigarette». A chi le ha chiesto se è ottimista risponde: «Io sono ottimista e con il passare del tempo ho imparato che il coraggio per lottare e vivere è più importante del pianto per difendersi». Con l'essenza di essere una collezionista di autografi, la Masina ha ricordato che quando venne a Hollywood per ricevere l'Oscar vinto con il film *La strada* passò molto tempo a chiedere autografi ai divi del cinema mondiale, e tra questi a Clark Gable. Ma Gable le disse: «Signora, sono io che lo chiedo a lei».

Parlando di suo marito, Federico Fellini, l'attrice ha detto che è «tanto semplice che risulta difficile lavorare con lui». «Lui che mi conosce bene e aggiunto pretende che io indovini i suoi pensieri per interpretare il personaggio affidatomi. Ma per quanto lo mi senta un poco maga, non per questo posso sapere quello che passa nella testa di Federico», ha spiegato ancora la Masina tra gli applausi del pubblico, aggiungendo poi che lavora poco con il marito perché «qualche volta mi assegna parti troppo eccezionali una autentica attrice può essere grande anche interpretando una parte secondaria».
Giulietta Masina non ha mancato di rendere omaggio ad Anna Magnani, sottolineando che è stata una delle più grandi attrici italiane e del mondo e che tra loro c'era una grande amicizia, nonostante avessero due temperamenti differenti.
L'attrice infine ha aggiunto: «Non ho automobile perché mi piace camminare per le strade, andare in autobus, stare dove sta la gente, perché ritengo indispensabile comunicare con tutti. Oggi più che mai — ha proseguito — è necessario parlare con gli altri tra noi, perché chiudersi in se stessi porta alla nevrosi e a volte anche alla violenza».

In Itala sarà affiancato dal percussionista Bobby Thomas.
Un'ultima tournée: quella del «Flamé Drama», gruppo di Lucerna, a metà tra il pop «d'ascolto» classicheggiante e il jazz rock. Due dischi all'attivo. Suonano il 24 a Bologna (Antoniano), il 25 a Roma (Tenda a strisce), il 26 (forse) a Frascati, il 27 a Milano al 2001 Odissea.
Molti di questi concerti sono «singolarmente organizzati da radio locali: quello di Dollar Brand, in particolare, è stato indetto in occasione del quinto anniversario di Radio Canale 96, una delle prime emittenti democratiche dell'etero milanese».
Fabio Malagnini

LEI CORRE, TU RIPOSI.

Citroën GSA: nata per correre. Un motore potente, 1300 di cilindrata, che macina chilometri su chilometri, che scatta puntuale nei sorpassi e raggiunge i 160 in un soffio. Con una brillante quinta marcia per viaggiare a ritmo sostenuto bruciando meno benzina. Citroën GSA: progettata contro la tensione. Sotto le ruote, la strada sembra liscia d'aria, un lungo nastro che si snoda liscio e sicuro. Le sospensioni idropneumatiche annullano le irregolarità e gli imprevisti mentre i comandi a portata di dita evitano ogni distrazione. Dentro, il silenzio concilia il piacere della conversazione o della musica. Coste le ore al volante diventano minuti.

CITROËN GSA